

## «In ora Pontis de Veia». Il Ponte di Veia in un documento del 1432

NELLE considerazioni conclusive del suo saggio su recenti tracce preistoriche in alta Valpolicella, pubblicato sulle pagine di questa rivista nel 1997<sup>1</sup>, Giorgio Chelidonio, con riferimento ai potenziali archeologici dell'area in questione, metteva in evidenza la necessità di un capillare programma di prospezioni e ricerche sul territorio per riportare in luce possibili brani inediti della preistoria locale. Traslando l'auspicio dal piano dei documenti archeologici a quello della documentazione scritta, possiamo affermare che, ancora oggi, lo scavo archivistico del paesaggio documentario, specie per quelle 'aree archivistiche' poco o per nulla esplorate, offre buone opportunità di rinvenire nuove tracce anche su situazioni o realtà ritenute marginali o minori rispetto a personaggi o luoghi protagonisti di grandi eventi storici.

*Le fonti per la storia del paesaggio:  
l'Ufficio del Registro*

In particolare, il riferimento è alle fonti notarili che, a partire dal XII secolo, apportano un notevole arricchimento nella produzione documentaria<sup>2</sup>, ma che, per Verona, a causa delle sfortunate vicende dell'archivio notarile<sup>3</sup>, divengono disponibili in modo organico solo a partire dagli inizi del XV secolo. È infatti del 1407 l'istituzione da parte della Serenissima

Repubblica dell'Ufficio del Registro, presso il quale, a partire dagli inizi del 1408, a richiesta dei contraenti, venivano trascritti in copia integrale gli atti tra privati e il cui fondo archivistico, almeno per la parte quattrocentesca, è giunto fino a noi<sup>4</sup>. Tale registrazione per trascrizione fu pressoché regolare per la prima metà del XV secolo ma andò progressivamente scemando nella seconda metà per arrestarsi del tutto agli inizi del successivo; sicché la serie *Contratti* del fondo archivistico *Antico Ufficio del Registro* copre in buona sostanza solamente il XV secolo. Ciò nonostante, la serie è costituita da una poderosa – e ponderosa – raccolta di atti notarili il cui numero complessivo è stimabile tra 140 e 150 mila. È appunto dalla parziale, ma sistematica, esplorazione di questa serie che proviene la nuova evidenza documentaria relativa al Ponte di Veia che qui si propone all'attenzione dei lettori.

*Il Ponte di Veia nella letteratura e nella storia dell'arte*

Lo spettacolare paesaggio del Ponte di Veia, oggi amministrativamente compreso nel comune di Sant'Anna d'Alfaedo ma che in epoca veneta rientrava nelle pertinenze dei comuni di Prun e di Fane nell'alta Valpolicella<sup>5</sup>, ha da sempre impressionato i visitatori di quei luoghi; e la sua struttura è ricordata nelle fonti letterarie fin dagli inizi del Seicento quando il

celebre architetto veneto Vincenzo Scamozzi, con riferimento all'incatenamento delle mura degli edifici, indicava nel ponte un insuperabile modello offerto dalla Natura<sup>6</sup>:

Si come in capo della Val Policella del Territorio Veronese si ritrova un'Arco, prodotto dalla Natura nel vivo sasso di monte, il quale è largo più di 60 piedi de' nostri, ove passa un'acquetta egli è alto più di mezzo cerchio e grosso nel piede circa 40, e di altezza dalla luce in sú circa 12, e nella sommità sua, dove fa un piano assai diritto et uguale in larghezza di 24 piedi; ma ne' fianchi e nella faccia e tutto all'intorno è talmente incatennato con le fessure de' cunei tendenti al centro, che è cosa meravigliosa a vederlo: e certo pare che l'arte non possi far altrettanta opera rustica.

Occorrerà attendere oltre un secolo per ritrovare il Ponte di Veia descritto da Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* del 1732. Più tardi, nel 1766, il Segretario dell'Accademia di Agricoltura di Verona, Zaccaria Betti, dette alle stampe pure un libretto, con allegati due disegni, avente per oggetto proprio il ponte e nel quale avanzava alcune ipotesi sulle origini dello straordinario "scherzo di Natura", provocando, pochi anni dopo, la risposta di Alberto Fortis, in forma di una lunga lettera indirizzata a Giovanni Arduino e da questi pubblicata nel «Giornale d'Italia» nel gennaio 1770<sup>8</sup>. E per completare le testimonianze letterarie, limitandoci a quelle del XVIII secolo, occorre aggiungere infine il componimento poetico di Giuseppe Luigi Pellegrini avente per soggetto il nostro ponte<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la storia dell'arte, la prima rappresentazione di quello che viene ritenuto il Ponte

di Veia si trova inserita in una scena di caccia affrescata dal Mantegna alla metà del Quattrocento nella celeberrima *Camera degli sposi* nel palazzo ducale di Mantova. A questo esempio ne seguirono altri, che qui si tralascia di menzionare singolarmente<sup>10</sup>.

Numerosissime sono poi le guide, le relazioni di viaggio e gli studi di carattere scientifico (geologico, archeologico, botanico e naturalistico in genere) che, dal primo Ottocento e fino ai nostri giorni, hanno avuto – e ancora hanno – per oggetto il paesaggio e l'area del Ponte di Veia a testimonianza del continuo interesse e della straordinaria ricchezza del sito sotto molti punti di vista.

#### *Il Ponte di Veia nei documenti storici e nel 1432*

Se dalle fonti letterarie e artistiche e dagli studi naturalistici passiamo ai documenti d'archivio, la situazione è molto differente, visto che il Ponte di Veia sembra comparire, a quanto riferisce Marco Pasa<sup>11</sup>, solo il 3 gennaio 1591 – pochi anni prima della citazione dello Scamozzi, quindi – quando Pietro Clusoni, ricco mercante residente nella contrada cittadina di San Vitale, rinnova una locazione, arrivata a scadenza, a Giovanni Antonio *de' Benedictis* di Fosse e ai suoi fratelli<sup>12</sup>; locazione che ha per oggetto appunto una vasta possessione a Crestena, in pertinenza dei due comuni di Fane e di Prun nell'area che comprende il ponte in questione. Le vicende successive della possessione, incluso il ponte, qui poco interessano se non per dire che essa restò nelle mani di un solo proprietario, come un unico grande corpo, almeno fino alla prima metà del Settecento, sotto i Maffei.

Ma, come anticipato in premessa, le fonti notarili quattrocentesche hanno restituito un'ulteriore e ben



Il Ponte di Veia  
rappresentato da Pietro  
Ceroni nel 1766  
[BETTI, *Descrizione  
di un meraviglioso ponte  
naturale...*].



risalente notizia relativa a una vasta possessione in quel di Crestena e, con essa, al Ponte di Veia.

Si tratta di un contratto dotale del 18 ottobre 1432, rogato a Verona dal notaio Filippo di Pietro Moscardini da Tregnago, residente nella contrada cittadina dell'Isolo Inferiore, nel quale Maddalena del fu Ami-

stato da Lugo ma abitante a Cona e Domenico del fu Alberto di Lugo dichiarano che già da 25 anni essi avevano contratto matrimonio *per verba de presenti* e che essi, da allora in poi, avevano coabitato mettendo al mondo molti figli dei quali, in quel momento, solo quattro sopravvivevano<sup>13</sup>. Essi riferiscono poi che,

Il Ponte di Veia  
rappresentato da Pietro  
Ceroni nel 1766  
[BETTI, *Descrizione  
di un meraviglioso ponte  
naturale...*].



al tempo del matrimonio, non venne steso alcun contratto scritto, il che essi decidono di fare ora. Veniamo così a sapere che la dote di Maddalena, oltre a beni mobili stimati 200 lire, è costituita anche da una possessione di ben 49 pezze di terra che era stata acquistata dal padre Amistato il giorno 8 ottobre 1389

da tale *domina Brixia* moglie del notaio Pietro Filippo dell'Isolo Inferiore e da Antonio e Giacomo fratelli di detta *Brixia*, agenti per loro conto e a nome di Medea altra loro sorella, con contratto di vendita rogato dal notaio Gaspare di Laffranco di contrada Santo Stefano di Verona<sup>14</sup>.

Il Ponte di Veia  
in un'incisione  
di Ettore Beraldini  
dei primi del XIX secolo.



Dopo queste premesse, l'atto notarile passa alla descrizione delle 49 pezze di terra della possessione, la quale comprende terre prative e arative in pertinenza di Prun nelle *orae* di Semonte, Lavello e Costeggiola e nella *ora* di Crestena posta nelle pertinenze dei comuni di Prun e Fane; qui si trova anche il *nemus novo* e il *nemus* del comune di Prun, oltre a un appezza-

mento boschivo in pertinenza di Fane in *ora Cadi* (o *Tadi*). Altre terre arative o prative ricadenti nelle pertinenze di Prun sono situate nelle *orae* di *Machacano*, *Cavridosso/Cauridosso* e *Campa/Canipa*<sup>15</sup>. Nel confinante comune di Fane ricadono invece appezzamenti in prevalenza prativi posti nelle *orae* di Valle, Campo Levore e Valle Lanzana<sup>16</sup>. Ma quello che più interessa

Il Ponte di Veia  
in un'incisione  
di Ettore Beraldini  
dei primi del XIX secolo.



qui sono quelle terre, in prevalenza prative e che sono situate ancora nelle pertinenze di Fane ma confinanti con il comune di Prun, poste *in ora Pontis de Vea*, oppure *in ora sive loco Pontis* confinante con gli *iura* del monastero cittadino di San Giorgio; e ancora *in ora Vee* e *in ora Dossi de Vea* oppure, a cavallo dei due comuni di Fane e Prun, *in ora Crestene sive Pontis*.

Fulcro dell'estesa possessione e dell'attività agricola che sopra di essa si svolgeva è una struttura a corte con aia e con case coperte *de cupis et lastis et de paleis*, con forno e con terra prativa *cum pomariis, nogariis* e altri alberi, di circa tre campi; la quale casa è detta *domus Crestena*, posta in pertinenza di Fane *in ora Crestene*, che si potrebbe identificare, visto che prende o dà il nome alla contrada, con il primo insediamento nell'area.

A completare il quadro delle attività produttive troviamo anche una *posta de molendino a copeella*, vale a dire un mulino terragno, con ruota orizzontale a coppe di legno o di metallo, rientrante, come la casa, in pertinenza di Fane *in ora Pontis Vee penes dictum pontem*; mulino che si trova sopra gli *iura* del comune di Fane e la cui ruota doveva essere mossa probabilmente dall'acqua derivata dal corso che scorreva sotto il grande arco naturale.

#### Conclusioni

Non conosciamo, per ora, le vicende della proprietà della possessione di Crestena e, con essa, del Ponte di Veia dopo il 1432; è verosimile, però, pensare che essa corrisponda a quella che troviamo nella disponibilità dei Clusoni nel 1567 e precisamente di Pietro del fu Antonio Clusoni di contrada San Vitale, il quale, il 25 settembre di quell'anno, la concede in locazione, senza però mai citare esplicitamente il Ponte di Veia, ad Antonio del fu Maffeo *de Pedronibus* di Chiavica<sup>7</sup>.

Il contratto dotale del 1432 costituisce dunque la prima evidenza documentaria finora conosciuta che menziona in modo esplicito il celebre arco naturale che, ancora oggi, tanto attrae la curiosità dei visitatori.

## NOTE

## Abbreviazioni

ASVr = Archivio di Stato di Verona

1 G. CHELIDONIO, *Recenti rinvenimenti di officine litiche tardo-preistoriche in alta Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 7-21.

2 In generale, sulla produzione, sulle caratteristiche e sulla registrazione della documentazione notarile in Italia mi limito a rinviare a P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1998, pp. 267-276. Per Verona, si è soffermata sul tema M.C. ROSSI, *Volentes falsitatibus obviare ac lites remove occasione testamentorum: forme di tutela e pratiche di registrazione degli atti di ultime volontà. Il caso veronese, in Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli e G.M. Varanini, Verona 2007, pp. 359-365.

3 Sulle vicende dell'Archivio Notarile veronese in epoca veneta si rimanda a G. SANCASSANI, *Il Collegio dei notai di Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 1966, Verona 1966, pp. 3-5. Sul notariato veronese prima dell'avvento della Dominazione veneziana, anche E. ROSSINI, *Il notariato veronese dalle origini alla fine del XIV secolo*, Verona 1983.

4 Sul funzionamento dell'Ufficio del Registro di epoca veneta e sul relativo fondo archivistico, A. VITALIANI, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXVI (1938), pp. 191-218, nonché G. SANCASSANI, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita Veronese», 1957, pp. 481-486. Sul tema della registrazione degli atti dei notai presso qualche ufficio pubblico, CAMMAROSANO, *Italia medievale...*, p. 276, nonché, collegato alla realtà veronese, ROSSI, *Volentes falsitatibus obviare...*, pp. 359-365.

5 Per l'indicazione dei confini meridionali del Comune di Sant'Anna d'Alfaedo nel 1753 si veda E. FILIPPI, *I confini amministrativi di Cona con Alfaedo e Ceredo nella mappa di don Gregorio Piccoli*, in *Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di A. Brugnoli e P. Brugnoli, Verona 2007, p. 31. Per la ridefinizione dei confini tra il comune di Sant'Anna d'Alfaedo e la Valpolicella, avvenuta in fasi successive a partire dal XVIII e fino al XX secolo, si rimanda a *Sant'Anna d'Alfaedo...*, schede 13 e 16.

6 V. SCAMOZZI, *Dell'Idea della Architettura universale*, Parte seconda, libro ottavo, Venezia 1615, cap. IX, p. 304.

7 Z. BETTI, *Descrizione di un meraviglioso ponte naturale nei monti veronesi*, Verona 1766.

8 Sulle ipotesi di Zaccaria Betti circa l'origine del ponte e sulla risposta di Alberto Fortis si è soffermato sulle pagine di questo Annuario E. CURI, *Si tantum dum ludit opus natura peregit...: ipotesi settecentesche sull'origine del ponte di Veia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, pp. 105-112.

9 G.L. PELLEGRINI, *Poemetti*, Bassano del Grappa 1785.

10 Basti qui rimandare a R. PANOZZO, *Primordialità ed attualità del Ponte di Veja*, «Vita Veronese», 1964, pp. 385-387.

11 M. PASA, *Una possessione dell'alta Valpolicella tra '600 e '700: Crestena*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 111-124. La collocazione archivistica, non indicata da Pasa, del documento chiave di questo lavoro (*Stampa co. de Medici uxorio nomine, al taglio*) è ASVr, De Medici, b. VII, n. 58.

12 ASVr, Notai Defunti, Giovanni Andrea de Bonis, b. 731, prot. 1635.

13 Il matrimonio *per verba de presenti* era una delle fasi del processo matrimoniale medievale che prevedeva l'espressione del consenso reciproco dei due contraenti e l'inanellamento della sposa davanti a un notaio e ad alcuni testimoni; a questa fase seguiva la cosiddetta *ductio* o *traditio* della sposa nella casa del marito, il che poteva avvenire anche dopo un certo lasso di tempo. Sul processo di creazione del matrimonio e la sequenza dei rituali nel XV secolo, senza pretesa di esaustività, rimando a J. GRUBB, *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Vicenza 1999, pp. 31-39 e a D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio, Dal Medioevo a oggi*, Bologna 2008, pp. 33-38.

14 ASVr, Ufficio del Registro, Contratti, reg. 93, c. 1656r.

15 Per il territorio di Prun nel primo Quattrocento, C. BISMARA, *Ambiente e insediamento «in terra de Prunis cum Cerna» agli inizi del XV secolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVIII (2011-2012), pp. 57-80.

16 Per l'area di Fane agli inizi del Quattrocento, C. BISMARA, *«In pertinentia de Fanis»: paesaggio e società nel territorio di Fane tra 1408 e 1420*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVI (2009-2010), pp. 63-82.

17 ASVr, Notai Defunti, Giovanni Andrea de Bonis, b. 624, prot. 115. Pietro Clusoni rinnoverà poi la locazione ad altri conduttori il 3 luglio 1573 (*ivi*, b. 640, prot. 364), il 15 aprile 1580 (*ivi*, b. 666, prot. 717) e, finalmente, come già sappiamo, il 3 gennaio 1591 (*ivi*, b. 731, prot. 1635; si veda il testo corrispondente a nota 12).